

Santi Fedele

## L'europismo rivoluzionario di Giustizia e Libertà

(Relazione tenuta al Convegno di studi online su *Europeismo e antifascismo tra le due guerre* promosso dalla Fondazione di studi storici Filippo Turati di Firenze e dall'Università degli studi del Salento, 26-27 novembre 2021)

Il tema dell'unificazione europea, o degli Stati Uniti d'Europa come si era soliti dire negli anni Venti e Trenta, è ben presente nella riflessione di alcuni esponenti del fuoruscismo antifascista particolarmente sensibili alle tematiche internazionaliste come Carlo Sforza, Francesco Saverio Nitti, Egidio Reale e affiora ripetutamente nel travaglio politico e ideale di personaggi di grande spessore quali Gaetano Salvemini e Luigi Sturzo. Per quanto invece attiene ai partiti propriamente detti che si ricostituirono e operarono in quanto tali nell'esilio antifascista, il tema dell'Europa è sì presente in essi, sia come elaborazione di gruppo che come contributi individuali di alcuni dei loro uomini più rappresentativi, ma con intensità e modalità alquanto diverse.

Per quanto riguarda i partiti di ispirazione marxista, il comunista e il socialista, è con ogni evidenza l'ancoraggio ai principi ideologici dell'internazionalismo proletario che rende problematico rinvenire una specifica tematica europeistica nell'elaborazione politico-programmatica delle due maggiori organizzazioni in esilio del movimento operaio italiano. Per quel che specificamente attiene ai comunisti, lo si comprende facilmente se solo si considera che, per come ebbe ad evidenziare Renato Monteleone, per esso quelli dell'esilio sono gli anni della massima e incondizionata adesione ai postulati dell'Internazionale comunista, cui non solo è estranea l'idea dell'unione europea ma nella cui visione strategica l'unica grande lotta concepibile è quella del proletariato del mondo intero in difesa dell'Unione Sovietica, patria del socialismo minacciata dall'attacco concentrico delle potenze capitaliste<sup>1</sup>.

Un'impostazione politica destinata a solo parziali modifiche anche dopo la svolta rappresentata a metà degli anni Trenta dall'intesa diplomatica tra l'Unione Sovietica e la Francia e l'avvio della nuova politica dei Fronti popolari in funzione di contenimento antifascista.

---

<sup>1</sup>Renato Monteleone, *Le ragioni teoriche del rifiuto della parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa nel movimento comunista internazionale*, in *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*, a cura di Sergio Pistone, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1975, pp. 77-84.

Anche per i socialisti italiani in esilio la dimensione prevalente dell'impegno e della lotta politica a livello internazionale non è certamente quella dell'unità europea ma dell'internazionalismo proletario. Né altrimenti avrebbe potuto essere se si considera, per come ebbe a rilevare Gaetano Arfé, che l'uropeismo "è estraneo alla originaria tradizione dottrinale del socialismo europeo e alla sua problematica, e rimarrà in un certo senso marginale. Lo schema dentro il quale la questione europea viene inquadrata è quello di un internazionalismo ecumenico che affida alla ipotesi del crollo del sistema capitalistico l'abbattimento di tutte le frontiere. Il motivo al quale esso ispira la propria agitazione in relazione ai problemi europei e la propria propaganda è schiettamente e pressoché integralmente pacifista: volontà di pace delle masse, organizzata dai socialisti in forza politica, dovrà frapporsi alla tendenza connaturata al capitalismo in declino a cercare nella guerra la risoluzione delle proprie insanabili contraddizioni, in attesa che l'ipotesi del crollo si realizzi e la pace perpetua si assida sulle granitiche basi dell'ordine socialista"<sup>2</sup>.

Emblematico del legame indissolubile tra questione europea e internazionalismo socialista è, tra i numerosi esempi che si potrebbero portare in proposito, un articolo di Pietro Nenni del maggio 1931.

"L'unità europea — sostiene tra l'altro il dirigente socialista — non può essere che il risultato di una profonda rivoluzione politica e sociale, di una trasformazione fondamentale dei metodi di produzione, così come la formazione dello Stato nazionale fu il risultato di una rivoluzione e di una radicale trasformazione della produzione. Perciò se l'obiettivo del socialismo sono gli Stati Uniti d'Europa, bisogna, fin d'ora, che i socialisti, nella loro propaganda, escano dal quadro ristretto dello Stato nazionale e proclamino che lo Stato di domani non coinciderà più con la nazione. Lo Stato di domani sarà europeo"<sup>3</sup>.

Ma perché l'Italia possa validamente concorrere all'edificazione della nuova Europa, un ostacolo deve essere rimosso: il fascismo. Lo dice esplicitamente Claudio Treves, secondocui "le dittature che, appoggiandosi alle esasperazioni nazionalistiche, alla violenza statale e alla cupidigia di parassitismi capitalistici, schiacciano le pubbliche libertà e negano ai popoli il

---

<sup>2</sup>Gaetano Arfé, *Il percorso dell'Europeismo socialista*, in *I socialisti e l'Europa*, Milano, Franco Angeli, 1989, p. 15.

<sup>3</sup>Noi [Pietro Nenni], // *congresso di Tours*, in «Avanti! - L'Avvenire del Lavoratore», 23 maggio 1931.

diritto di disporre dei loro destini, costituiscono la prima e più grave difficoltà che l'Europa deve eliminare dal suo cammino per risorgere.

[...] Il loro crollo e l'umiliazione delle teorie nazionalistiche, esaltatrici della guerra, rappresentano la necessità pregiudiziale del progresso dell'Europa verso la solidarietà e la sua pace"<sup>4</sup>. A lui fa eco Filippo Turati, secondo cui sino a quando gli italiani non si saranno liberati dal fascismo "noi non avremo mai gli Stati Uniti d'Europa. Noi saremo serrati entro questo dilemma: o formare degli Stati Uniti che escludano i paesi senza democrazie o (ipotesi peggiore) avere dei falsi Stati Uniti, ai quali l'adesione dei dittatori sarà nominale, insincera, sempre insidiosa. In entrambi i casi questi Stati Uniti non saranno che un'esca, una menzogna"<sup>5</sup>.

Ambedue gli esponenti socialisti hanno del resto, per come evidenziato da Corrado Malandrino<sup>5</sup>, salutato con favore la proposta avanzata nel 1929 da Aristide Briand della costituzione di una Federazione europea che si faccia promotrice della costituzione di un'unità doganale europea atta a contrastare gli esiti devastanti della crisi originatasi negli Stati Uniti con il crollo di Wall Street. Così come è nel clima d'entusiasmo generato dalla proposta di Briand che si perviene a metà del 1929 alla costituzione di una Federazione di comitati d'italiani all'estero per la Società delle Nazioni e per gli Stati Uniti d'Europa a cui aderirono i maggiori esponenti del fuoruscitismo<sup>6</sup>.

Anche dopo il fallimento della proposta Briand, non tramonterà nel Psi in esilio la prospettiva europeistica, sia pure di un europeismo strettamente correlato a un ideale internazionalista di cui esso è, in certo qual modo, una particolare specificazione e concepito in chiave prettamente socialista e classista con forti implicazioni pacifiste. Esso è inteso principalmente, nell'attuale fase politica, quale momento di rivitalizzazione e di rilancio dell'opera di mobilitazione e di lotta antifascista condotta dal l'Internazionale operaia socialista. È l'idea, della quale si fanno assertori nei congressi dell'Internazionale operaia socialista prima Turati e poi Nenni, secondo la quale il movimento socialista europeo battendosi per la difesa (negli Stati democratici) e per la riconquista (in quelli in cui il fascismo aveva trionfato) della democrazia politica, non solo avrebbe riscattato se stesso dalle sconfitte

---

<sup>4</sup>XXX [Claudio Treves], *L'Unione europea presuppone l'esistenza e la collaborazione delle libere volontà dei popoli dei regimi democratici*, in «La Libertà», 14 luglio 1929.

<sup>5</sup>Corrado Malandrino, *Socialismo e libertà. Autonomie, federalismo, Europa da Rosselli a Silone*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 97-102.

<sup>6</sup>*I proscritti italiani per la Società delle Nazioni e gli Stati Uniti d'Europa*, in «La Libertà», 22 settembre 1929.

infiltegli dalla reazione ma l'Europa intera avrebbe salvato dalla minaccia rappresentata dalla barbarie fascista.

Sotto questo profilo, è non solo il generico richiamo all'Europa ma il tema stesso della Federazione degli Stati europei che esplicitamente ricorre in una delle mozioni votate al congresso dell'Unità socialista del 1930, sia pure in un'ottica, citiamo ancora Arfé, che “indica nella federazione dei paesi democratici d'Europa e nel coordinamento delle loro economie la sola risposta idonea a contenere l'aggressività del fascismo, a isolarlo sul piano internazionale, a creare le condizioni idonee al suo abbattimento senza dover pagare a questo il prezzo di una nuova guerra”<sup>7</sup>.

Discorso diverso va fatto per il terzo dei partiti storici della sinistra ricostituitisi in esilio: il Pri. In esso l'ispirazione mazziniana, il retaggio politico e culturale della Giovine Europa, giocano indubbiamente a favore di una maggiore sensibilità europeistica rispetto a comunisti e socialisti. Così la franca adesione all'ideale di un'Europa che, bandita definitivamente la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, si avvii sulla strada della propria integrazione economica e politica, ispira, per fare un esempio, la relazione su *La politica estera dello Stato repubblicano* che Aurelio Natoli appronta in preparazione del secondo congresso del Pri in esilio del giugno 1929; allo stesso modo in cui “la formazione degli Stati Uniti d'Europa, premessa indispensabile di ogni più vasto ordinamento della vita internazionale dei popoli”, è indicata quale obiettivo comune di tutte le forze di democrazia repubblicana nel patto d'alleanza tra repubblicani italiani e spagnoli stipulato nell'ottobre del 1928<sup>8</sup>.

Né è certamente un caso che da un appartenente al Pri venga nei primi anni dell'esilio un contributo di approfondimento specifico della tematica europeistica.

Intendiamo riferirci al saggio di Mario Pistocchi, *Le destin de l'Europe*, pubblicato a Parigi nel 1931 e giudicato meritevole del secondo premio in un concorso internazionale, bandito da una rivista francese, avente per tema quale avrebbe dovuto essere la forma di una futura federazione europea. L'autore del volume tradirà qualche anno dopo la causa dell'antifascismo e passerà, in qualità di

---

<sup>7</sup>Gaetano. Arfé, *op. cit.*, p. 25.

<sup>8</sup>Il testo della relazione e quello del patto in «L'Italia del Popolo», 9 giugno e 20 febbraio 1929. Sull'europeismo del PRI vedasi *Europeismo repubblicano*, antologia a cura di Massimo Scioscioli, Massimo Billi e Giuliano Torlontano, prefazione di Giovanni. Spadolini, Roma, Edizioni Archivio Trimestrale, 1984; Gerd Toscani, *Antifascismo e internazionalismo. Il partito repubblicano negli anni dell'esilio (1926-1943)*, in «Archivio Trimestrale. Rassegna storica di studi sul movimento repubblicano», luglio-settembre 1984, pp. 435-456.

spia, al servizio dell'Ovra. E tuttavia il saggio, scritto in stile brillante, mantiene un qualche interesse, se non altro per il dibattito suscitato negli ambienti del fuoruscitismo. In esso si delineavano le tappe progressive dell'unificazione europea: caduta delle barriere doganali, creazione di una Banca europea, smantellamento degli eserciti nazionali a favore di una sola forza comune e così via sino alla convocazione di una Convenzione continentale che avrebbe definito la Carta costituzionale dell'Europa unita.

Un disegno per molti versi non privo di acute intuizioni e che indubbiamente ebbe il merito di porre all'attenzione dell'antifascismo problematiche rimaste più che altro allo stato di abbozzo e tutto sommato non centrali nella riflessione dei fuorusciti, almeno sino all'avvento nella seconda metà del 1929 sulla scena politica della novità rappresentata dal movimento Giustizia e Libertà.

Giustizia e Libertà è incontestabilmente il movimento politico all'interno del quale la tematica e il dibattito europeistici hanno sviluppo e risalto considerevolmente maggiori rispetto alle altre formazioni dell'antifascismo in esilio. Ciò per diverse ragioni.

Va anzitutto considerato che, a prescindere dalla specifica problematica europeistica, lo sforzo costante d'approfondimento e di elaborazione politico-culturale, la pluralità di voci che ad esso contribuirono e l'autentico respiro europeo che l'informarono, furono di per se stessi caratteristiche peculiari di un movimento attorno a cui si raccolsero quadri intellettuali, prima ancora che politici, la cui sensibilità europeistica affondava salde radici in una formazione culturale aliena da qualsiasi forma di provincialismo.

Né va sottovalutata la spregiudicatezza di molte elaborazioni, anche in tema di politica internazionale, derivante a GL dal suo stesso carattere di novità, di forza politica non vincolata al rispetto di tradizioni politico-culturali anteriori all'esperienza dell'esilio, quali per l'appunto erano, nel caso specifico, per socialisti e comunisti, gli assiomi dell'internazionalismo proletario.

Non è privo di significato che il riferimento esplicito a "l'organizzazione unitaria dell'Europa e una politica di libero scambio" sia presente nello Schema di programma di Giustizia e Libertà elaborato negli ultimi mesi del 1931 e pubblicato all'inizio dell'anno successivo sul primo numero dei «Quaderni di Giustizia e Libertà»<sup>9</sup>. Trattasi infatti di un tema che sarà ripreso e sviluppato sin dai numeri immediatamente successivi. È in particolare Andrea Caffi nel

---

<sup>9</sup>Il programma rivoluzionario di Giustizia e Libertà, in «Quaderni di Giustizia e Libertà», n.1, gennaio 1932.

terzo (giugno 1932) a trattare della Confederazione Europea, vale a dire dell'“Unione degli Stati dell'Europa in un superiore corpo politico giuridicamente definito e provvisto di organi e mezzi per governare effettivamente”, come dell'istituzione che sola potrebbe allontanare l'incubo di una nuova conflagrazione continentale più rovinosa della precedente<sup>10</sup>.

E che non si tratti di un vagheggiamento utopico, argomenta Caffi, sta a dimostrarlo il fatto che, se l'alta cultura europea è stata sempre cosmopolita, “oggi lo è, e forse con più risolutezza, la cultura elementare delle masse: l'uso delle macchine, lo sport, il cinema, la radio hanno creato un linguaggio comune non solo di vocaboli tecnici ma di dee, di sentimenti, di gusti [...]”<sup>11</sup>. Senza considerare poi i grandi vantaggi che deriverebbero dalla “totale unificazione del mercato interno europeo” e gli effetti salutari dell'interscambio sempre più fitto tra regioni agricole e regioni industriali d'Europa.

Idea questa dell'unificazione del mercato europeo esplicitamente condivisa da Carlo Rosselli, il quale alla contraddittorietà e all'inconcludente velleitarismo della politica estera di Mussolini contrappone il reale interesse dell'Italia a perseguire una politica di “espansione d'ordine culturale, commerciale e demografico” facendosi “antesignana in Europa di una politica di libero scambio degli uomini e delle merci [...]”<sup>12</sup>.

Quanto l'Italia avrebbe da guadagnare da una politica di pace e di distensione internazionale e come al contrario l'avventurosa politica estera fascista danneggi la Nazione facendole perdere prestigio e credibilità internazionale, costituisce altresì tema ricorrente negli articoli di Alberto Tarchiani. L'esponente giellista, attento al pari di Salvemini, Sforza, Egidio Reale nel denunciare le incertezze, la contraddittorietà e le cattive risultanze della politica estera del regime (non è un caso che uno dei più interessanti interventi di Tarchiani abbia forma di recensione a *Mussolini diplomate* di Gaetano Salvemini<sup>13</sup>), esprime al contempo la convinzione che la guerra, implicita nella

---

<sup>10</sup>Onofrio [Andrea Caffi], *Il problema europeo*, in «Quaderni di Giustizia e Libertà», n. 3, giugno 1932, p. 60.

<sup>11</sup>Ivi, p. 62. Sulla visione europeistica di Caffi si veda Piero Graglia, *Stato nazionale ed europeismo dal 1930 al 1935 nella riflessione di Andrea Caffi*, in *Andrea Caffi. Un socialista libertario*, a cura di Gianpiero Landi, Pisa, BFS edizioni, 1996.

<sup>12</sup>Curzio [Carlo Rosselli], *Il problema dei rapporti italo-francesi*, in «Quaderni di Giustizia e Libertà», n. 6, marzo 1933, p. 55.

<sup>13</sup>Atar [Alberto Tarchiani], *Salvemini e la politica estera di Mussolini*, in «Quaderni di Giustizia e Libertà», n. 2, marzo 1932, pp. 60-71.

logica inesorabile del fascismo come di ogni altra dittatura, sarebbe stato l'ultimo fatale sbocco della politica estera del regime<sup>14</sup>.

In termini più radicali si esprime Libero Battistelli, secondo il quale, perché si possa attuare il disarmo e pervenire a una pace duratura è necessario “che esista, al di sopra dei singoli Stati, un organismo internazionale dotato non solo della facoltà di giudicare e risolvere i conflitti, ma della forza coercitiva per far rispettare e applicare le proprie decisioni”<sup>15</sup>.

Al mito archeologico-imperiale della romanità alimentato dal fascismo contrappone a sua volta Umberto Calosso la prefigurazione di un nuovo umanesimo europeista in cui possa esaltarsi la missione morale e civile di una nazione come quella italiana che “non può avere pane, bellezza e intelligenza se non europeamente”<sup>16</sup>; allo stesso modo in cui, in una lettera aperta a Mussolini pubblicata nei «Quaderni di Giustizia e Libertà», Giuseppe Antonio Borgese accompagna la fiera rivendicazione della propria dignità di intellettuale non asservito al regime all'auspicio di una “libera unione degli Stati d'Europa” regolata da quelle fondamentali libertà civili e politiche che il fascismo nega agli italiani<sup>17</sup>.

Solo in un'Europa avviata sulla strada dell'unità potranno essere superati particolarismi ed egoismi nazionali, potrà prodursi il superamento stesso del mitonazione. Lo sostiene espressamente Nicola Chiaromonte<sup>18</sup>, specificando in un successivo saggio come lo stesso fenomeno nazista vada interpretato alla luce della verificata incapacità dell'Europa a realizzare una fusione armonica delle diverse componenti nazionali a cominciare dalla Germania. Essa, “il paese che ha più violentemente negato la solidarietà con l'Europa, è la Nazione più irremissibilmente presa nell'ingranaggio del cosmopolitismo e dell'europeismo. [...] La Germania è il paese che, più di tutti, vive del mondo, della *Weltliteratur* e della partecipazione al progresso scientifico e tecnico: tutte le grandi spinte dello spirito tedesco vengono dal difuori e lo conducono al difuori dei confini nazionali. In questo senso, il problema della Germania è il

---

<sup>14</sup>Atar [Alberto Tarchiani], *La politica estera di Mussolini*, in «Quaderni di Giustizia e Libertà», n. 10, febbraio 1934, pp. 123-139.

<sup>15</sup>Libero Battistelli, *Disarmo e Stati Uniti d'Europa*, in «Quaderni di Giustizia e Libertà», n. 4, settembre 1932, p. 32. Sull'intervento di Battistelli vedasi Alberto Cabella, *Carlo Rosselli: dall'Europeismo al Federalismo*, in *Carlo e Nello Rosselli e l'antifascismo europeo*, a cura di Antonio Bechelloni, Milano, Franco Angeli 2001, p. 78.

<sup>16</sup>Umberto. Calosso, *Antiroma*, in «Giustizia e Libertà» (settimanale), 25 maggio 1934.

<sup>17</sup>Giuseppe Antonio Borgese, *Lettere di G. A. Borgese a Mussolini*, in «Quaderni di Giustizia e Libertà», n. 12, gennaio 1935, p. 162.

<sup>18</sup>S. [Nicola Chiaromonte], *Tentativo di un parlar chiaro*, in «Quaderni di Giustizia e Libertà», n. 7, giugno 1933, p.19.

gran problema dell'Europa; e l'Europa è stata finora incapace di assimilare la Germania, in una comunità, come, del resto, di fondare una comunità europea”<sup>19</sup>.

Il riferimento alla Germania nazista ci introduce alla comprensione di quella che è l'intuizione fondamentale al centro della concezione europeistica dei giellisti: se la crisi, non solo economica e sociale ma soprattutto politica e spirituale che a metà degli anni Trenta risparmia ben poche delle nazioni del vecchio continente ha le sue profonde radici nella cultura e nella storia dell'Europa, allora la soluzione di essa non potrà che essere “europea”, cioè configurarsi in un processo di superamento delle barriere nazionali nella prospettiva federalistica di un'Europa rinnovata *ab imis*. Sotto questo aspetto, l'avvento del fascismo con Hitler nel cuore dell'Europa, che Rosselli percepisce in tutta la sua drammaticità, impressiona fortemente, come ebbe a rilevare a suo tempo Nicola Tranfaglia<sup>20</sup> e come è stato di recente ribadito da Marco Bresciani<sup>21</sup>, il leader giellista e imprime una svolta nell'elaborazione politica di tutto il gruppo.

Se il fascismo, come sostiene Rosselli, è l'Antieuropa, allora ne consegue che la lotta contro di esso non potrà che avere dimensioni continentali.

“Antieuropa! Europa! Oggi più che mai la causa dell'antifascismo si confonde con la causa della civiltà e dell'Europa. In sede ideale, non ha più molto senso parlare di un antifascismo italiano, tedesco, o francese. Certo, ogni antifascismo ha i suoi problemi e le sue battaglie particolari. Ma, nella sua essenza, l'antifascismo è veramente uno, è problema umano, lotta per valori che non si legano a questa o quella terra, ma all'umanità”<sup>22</sup>.

Dalle parole del suo leader discende il messaggio che GL lancia agli intellettuali italiani ed europei: non si può assistere spettatori inerti alla tragedia dell'Europa; è il momento di scendere in campo e di lottare con ogni energia, con ogni mezzo a disposizione, per la salvezza della civiltà europea che la barbarie fascista minaccia di travolgere.

L'appello alla lotta contraddistingue del resto in senso volontaristico e rivoluzionario l'europeismo giellista, che scarsa fiducia nutre in un paziente quanto lento lavoro di tessitura diplomatica, che l'unità politica del continente non subordina a gradualisti processi d'integrazione economica ma che, al contrario, non

---

<sup>19</sup>Sincero [Nicola Chiaromonte], *La morte si chiama fascismo*, in «Quaderni di Giustizia e Libertà», n. 12, gennaio 1935, pp. 34-35.

<sup>20</sup>Nicola Tranfaglia, *Carlo Rosselli e l'antifascismo*, in *Giustizia e Libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia*, La Nuova Italia, Firenze, 1978, p. 193.

<sup>21</sup>Marco Bresciani, *Quale antifascismo? Storia di Giustizia e Libertà*, Roma, Carocci, 2017, p. 109.

<sup>22</sup>[Carlo Rosselli], *Italia e Europa*, in «Quaderni di Giustizia e Libertà», n.7, marzo 1933, p. 7.

si nasconde che l'unificazione europea, se mai si farà, "si farà con gli stessi metodi con cui si sono fatte le unità nazionali: rivoluzioni e, ormai, forse anche guerre"<sup>23</sup>.

Questo europeismo rivoluzionario, largamente ispirato alla concezione mazziniana della Giovine Europa ed essenzialmente inteso come spontanea, autonoma iniziativa di popoli, dovrebbe, nelle intenzioni di Rosselli e dei suoi, colmare il vuoto lasciato dall'ormai logoro internazionalismo vecchio stampo e ad esso sostituirsi quale elemento suscitatore di energie e di entusiasmo.

"Io ho sempre pensato — scrive Rosselli in un documento non destinato alla pubblicazione redatto nei primi mesi del 1933 — che una della nostra inferiorità nella lotta contro il fascismo fosse costituita dal fatto che noi ci troviamo a combattere una lotta rivoluzionaria in nome di ideali logorati dalla critica e dalla esperienza, a fianco di democrazie nazionali e internazionali troppo imperfette che costituiscono la vivente autocritica delle nostre posizioni.

Ci manca un mito; o se volete, una idea forza, capace di suggestionare e trascinare i giovani, che ci permetta di parlare un linguaggio tutto rivolto verso l'avvenire.

Liberare l'Europa dal fascismo, dare la libertà all'Europa, fare l'Europa sulla base dei principi di giustizia sociale e di libertà che ispirano il nostro movimento [...] ecco un ideale grandioso e animatore per la nuova generazione italiana, un ideale che può destare gli stessi interessi e gli stessi entusiasmi del Risorgimento"<sup>24</sup>.

"Fare l'Europa e farla per via rivoluzionaria, in nome di un nuovo umanesimo — ribadirà qualche mese dopo Rosselli in una relazione tenuta al Congresso della Lega italiana dei diritti dell'uomo dell'agosto del 1933 — è questa una delle idee-forza essenziali della rivoluzione italiana"<sup>25</sup>. Tesi che sarà di lì a poco ulteriormente ripresa e sviluppata dal leader giellista nell'articolo d'apertura del n. 9 (novembre 1933) dei «Quaderni di Giustizia e Libertà» *La Guerra che torna*, in cui la contestazione del vecchio pacifismo

---

<sup>23</sup>[Carlo. Rosselli], *Come vince il fascismo*, in «Giustizia e Libertà», 22 marzo 1935.

<sup>24</sup>Trattasi di una relazione di bilancio politico e finanziario consuntivo alla prima serie dei «Quaderni di Giustizia e Libertà» e contenente proposte per la seconda approntata da Rosselli nella primavera del 1933, in preparazione di una riunione degli organi dirigenti del movimento. Conservata negli Archivi del movimento Giustizia e Libertà custoditi presso l'Istituto storico della Resistenza in Toscana di Firenze, sez. III, fasc. 1, n. 12, è stata parzialmente pubblicata in *Opere scelte di Carlo Rosselli*, vol. I: *Scritti dell'esilio*, tomo primo: *Giustizia e Libertà e la Concentrazione antifascista (1929-1934)*, a cura di Costanzo Casucci, Torino, Einaudi, 1988, pp. 196 - 202.

<sup>25</sup>Carlo Rosselli, *L'azione antifascista internazionale nella relazione di Carlo Rosselli*, in «La Libertà», 31 agosto 1933.

sfocia nella proposta di una guerra civile rivoluzionaria europea che miri al rovesciamento dei regimi fascisti<sup>26</sup>

E tuttavia, nonostante l'insistenza sul carattere spiccatamente rivoluzionario del processo di costruzione dell'Europa unita, ancora per qual che tempo i giellisti non escluderanno del tutto l'idea che un ruolo positivo possano svolgervi le forze di sinistra tradizionali dei paesi rimasti immuni dal contagio fascista. Di questa residua speranza, che il dramma spagnolo s'incaricherà di cancellare, ma soprattutto delle spiccate connotazioni attivistiche dell'antifascismo europeista di Rosselli è significativa espressione l'articolo *Europeismo o fascismo* che appare su «Giustizia e Libertà» a metà del 1935.

L'Inghilterra, la Francia, gli Stati europei cosiddetti democratici, argomenta Rosselli, stanno timorosi e impotenti davanti alla minaccia rappresentata dall'aggressività dei fascismi europei, e di quello tedesco in particolare, essenzialmente perché la loro politica estera è priva di quello slancio ideale cui non può fare a meno di ispirarsi anche la più realistica delle politiche; perché a fronte dei miti della razza eletta e della sua missione dominatrice, di cui si alimenta la mistica fascista, non sorge nella coscienza democratica dell'Europa un principio ideale attorno a cui catalizzare l'ansia di riscossa dei popoli oppressi o minacciati d'oppressione dal totalitarismo fascista.

“Noi – scrive Rosselli – osiamo sostenere che contro la Germania hitleriana una sola politica è possibile, una sola politica vince: una politica di principi.

Lo «statu quo» è miserabile cosa da opporre alla giusta domanda di eguaglianza dei vinti. Contro lo «statu quo» la Germania trionfa. Ci vuol ben altro che una rete di accordi segreti tra stati maggiori, per avere ragione della cieca passione scatenata, *ma pur sempre passione*, di un popolo, e di un grande popolo.

La passione si vince con un'altra passione più potente, giusta e lucida. Ci salverà solo un movimento di riscossa della coscienza europea. Riscossa sociale e politica; lega dei rivoluzionari europei e, nei paesi ancora relativamente immuni [dal fascismo], sforzi di idealisti pratici per portare questa passione, con un

---

<sup>26</sup>[Carlo Rosselli], *La guerra che torna*, in «Quaderni di Giustizia e Libertà», n. 9, novembre 1933, p. 8.

linguaggio semplice e umano che esprima le aspirazioni confuse dei milioni e milioni [...]”<sup>27</sup>.

Questa passione “più potente, giusta e lucida” non può essere per Rosselli che l'idea dell'unità europea. Occorre pertanto fare di essa una grande passione collettiva, un formidabile fattore aggregante di forze ancora timorose e disperse ma potenzialmente disposte a battersi. Ma perché ciò avvenga è indispensabile che l'idea dell'unità europea cessi di essere appannaggio delle diplomazie per diventare invece programma politico e ideale della sinistra europea.

“La sinistra europea – sostiene il leader giellista – dovrebbe impadronirsi di questo tema sinora abbandonato ai diplomatici [...]. Popolarizzarlo tra le masse. Prospettare loro sin d'ora la convocazione di una *assemblea europea*, composta di delegati eletti *dai popoli*, che in assoluta parità di diritti e di doveri elabori la prima costituzione federale europea, nomini il primo governo europeo, fissi i principi fondamentali della convivenza europea, svalorizzi frontiere e dogane, organizzi una forza al servizio del nuovo diritto europeo, e dia vita agli Stati Uniti d'Europa.

Se la Germania rifiutasse l'adesione o, con l'Italia e il corteo dei vassalli fascisti, non riconoscesse la nuova carta dei diritti del cittadino europeo, si dovrebbe egualmente agire e concludere. Sarebbero gli altri popoli a proclamarsi essi primo nucleo degli Stati Uniti d'Europa. Armati di questa formidabile idea-forza, solleverebbero una ondata di entusiasmo religioso in Europa spezzando il plumbeo blocco dell'opinione totalitaria dei paesi fascisti; allora, sì, potrebbero, con ragione, ricorrere in ultima analisi alla forza.

Vaneggiamo? No. Le utopie dell'oggi possono essere la realtà del domani. I movimenti rivoluzionari, che ancora si attardano alla politica dell'ieri, debbono osare una politica anticipatrice, la politica del domani.

Le forze di sinistra sono schiacciate o esiliate in mezza Europa. Dove non sono schiacciate, battono il passo al rimorchio dei governi che ormai solo a parole combattono. Quale formidabile potenza di suggestione trarrebbero da un'idea simile, idea semplice, grandiosa, da lanciare alle folle. Quale rivoluzione nei cervelli e nei cuori”<sup>28</sup>.

Come si vede, Rosselli non si nasconde le tante e certamente non in fondate obiezioni che alla sua proposta potrebbero rivolgersi soprattutto sul piano di una immediata fattibilità. E tuttavia, egli profeticamente conclude, “in questa tragica vigilia, non esiste altra salvezza. Non esiste, per la sinistra europea, altra politica

---

<sup>27</sup>[Carlo Rosselli], *Europeismo o fascismo*, in «Giustizia e Libertà», 17 maggio 1935.

<sup>28</sup>Ibidem.

estera. Stati Uniti d'Europa. Assemblea europea. Il resto è *flatus vocis*. Il resto è la catastrofe”<sup>29</sup>.

Frammista a un superbo utopismo, è in Rosselli l'intuizione profonda del nesso tra antifascismo ed europeismo, tra lotta per la libertà e aspirazione all'unità europea che di lì a qualche anno si sarebbe affermato in settori forse minoritari ma certamente non marginali dell'antifascismo italiano ed europeo. E' il preludio alla nascita di quel movimento federalista europeo che nel manifesto di Ventotene avrebbe trovato compiuta espressione.

---

<sup>29</sup>Ibidem.